

Roberto Arduini

Oltre 1000 i reporter uccisi dal 1991

Succede in tutte le guerre, ma ancora più dei caduti in combattimento, sono i prigionieri di guerra a diventare strumento della propaganda. Era già accaduto dieci anni fa, con le immagini, per l'Italia, di Bellini e Coccione. Ora è la volta degli Usa a subire il contraccolpo psicologico delle immagini di cinque prigionieri americani mostrati in tv. *Al Jazeera*, la tv araba del Qatar, le ha infatti trasmesse, e gli Stati Uniti hanno reagito con rabbia. «Mi aspetto che li trattino umanamente. Mi aspetto che li trattino come noi trattiamo i loro prigionieri», ha protestato il presidente George W. Bush nel suo primo commento a caldo. «È un crimine in più da parte dell'Iraq», ha proclamato il capo di Stato maggiore Richard Myers. Il Pentagono ha immediatamente protestato con la Croce Rossa Internazionale: «Le immagini - ha detto il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld - sono una violazione la Convenzione di Ginevra».

Stavolta però, a differenza della prima guerra del Golfo, quando gli interrogatori dei piloti catturati erano rimbalsati sulle televisioni Usa, solo gli addetti ai lavori hanno visto gli uomini e la donna della 507esima unità di manutenzione di Fort Bliss in Texas finiti in trappola a Nassirya. Con la sola eccezione della *Cbs*, che ha mandato in onda pochi secondi di un interrogatorio, i soldati catturati non sono comparsi sulle televisioni americane: la *Nbc* ha mostrato il football; *Abc* il campionato di basket, la *Cnn* si è limitata a mostrare una foto, tratta da *Al Jazeera*, in cui in lontananza si vedevano cadaveri coperti di militari caduti, mentre le altre reti di informazione si sono concentrate sulla cronaca delle battaglie in Iraq. Del resto, «è inopportuno che i network trasmettano quelle immagini», aveva detto lo stesso Donald Rumsfeld in un'intervista alla *Cnn*. L'America però, anche senza immagini, ha subito il colpo: il primo vero shock di «Shock and Awe», una guerra che per l'opinione pubblica statunitense è stata finora lontana come l'Iraq. «Siamo tutti orgogliosi di voi. Tornerete a casa, e tornerete presto», ha mandato a dire ai cinque «pow» (prisoners of war) un americano che di campi di prigionia se ne intende, il senatore John McCain, che fu catturato da Hanoi durante la guerra del Vietnam.

ROMA Sono stati 1.120 i giornalisti uccisi nel mondo negli ultimi 12 anni, cioè da quando la Federazione internazionale dei giornalisti ha iniziato a monitorare le morti degli operatori dell'informazione in missione all'estero. L'australiano morto ieri insieme ad altre tre persone in un attentato suicida a un posto di blocco vicino a Halabja, nel nord dell'Iraq, e il reporter inglese ucciso ieri sono solo gli ultimi di una lunga serie. Reporters sans frontieres tiene un vero e proprio «barometro della libertà di stampa» sul quale segna per il 2003: 3 giornalisti uccisi, 104 imprigionati insieme a 2 assistenti. Stando al bilancio ufficiale delle morti nel 2002, la zona più calda del mondo per i media è l'America Latina, con 7 giornalisti uccisi tra Colombia, Brasile, Messico e Venezuela; seguita da quella tra India e Pakistan e dalla Russia (4 morti ciascuna); 3 giornalisti, poi, sono morti nel 2002 nelle Filippine, 2 in Nepal e altrettanti in Bangladesh; 3 sono stati i morti in Israele, uno in Uganda.



L'Iran avverte gli Usa: siamo pronti a reagire

TEHERAN Il regime iraniano ha tuonato ieri contro le forze anglo-americane impegnate nell'operazione «Iraqi Freedom». L'Iran, infatti, ha avvertito che il suo esercito reagirà se le forze alleate violeranno nuovamente il suo spazio aereo. A darne notizia è stata l'agenzia di stampa ufficiale Ina. «I nostri soldati lungo la frontiera sono in massima allerta - ha spiegato il ministro dell'Interno iraniano Abdolvahed Musavi Lari - se osserveranno la più piccola violazione dello spazio aereo al confine, senza dubbio reagiranno». Dall'inizio dell'intervento anglo-americano in Iraq sul suolo iraniano sono caduti diversi missili. Il portavoce del ministero dell'Interno Jahanbakhsh Khanjani ha fatto presente, evitando di dare particolare enfasi alla vicenda, che quelli caduti a sud erano missili americani «fuori rotta». Ha anche confermato che è stato accertato che un missile caduto nell'Iran nordoccidentale era iracheno.

Ma le immagini dei prigionieri americani hanno sdegnato il mondo intero. Il governo di Londra ne ha criticato aspramente la diffusione. «Chiaramente - ha dichiarato un portavoce di Downing Street - le immagini di questi prigionieri sono in flagrante violazione della Convenzione di Ginevra e noi esortiamo le nostre emittenti e i nostri media a non farsi sfruttare dagli iracheni».

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha affermato che si tratta di una chiara violazione della Convenzione di Ginevra. «L'articolo 13 della Terza Convenzione di Ginevra dice chiaramente che tutti i prigionieri di guerra devono essere protetti in ogni momento... dagli insulti e dalla pubblica curiosità», ha affermato Nada Doumani, portavoce del Cicr. «È abbastanza chiaro. Ogni volta che viene fatta qualcosa contraria alla Convenzione è una violazione della Convenzione», ha aggiunto.

Persino l'authority francese del settore audiovisivo si è unita al coro di condanna. «È una cosa contraria alla Convenzione di Ginevra», ha indicato il Consiglio superiore dell'audiovisivo, che ha deciso di convocare per oggi il rappresentante di *Al Jazeera* a Parigi. L'authority potrebbe prendere provvedimenti contro la tv del Qatar, che in forza di un accordo firmato nel luglio 1999 è stata autorizzata a diffondere le sue trasmissioni in Francia via cavo e satellite.

Le immagini dei prigionieri di guerra e dei morti americani sono «disgustose», ha detto il generale John Abizaid durante il briefing al comando centrale del Qatar. Abizaid ha reagito con un no comment a chi gli chiedeva se, a giudizio dei comandi Usa, i militari morti a Nassirya siano state vittime di un'esecuzione in piena regola e non di uno scontro a fuoco.

In Iraq, la tv di Stato ha mostrato le immagini, affiancate a interviste ad alcuni generali iracheni. Sembra così che si sia alzato il morale degli iracheni. Centinaia di persone, a Baghdad, sono accorse sulle sponde del fiume Tigri poco dopo che si era diffusa la notizia che due piloti dell'alleanza occidentale si erano paracadutati nei dintorni. Ma le proteste nel mondo sono state così unanimi che Baghdad non le ha potute ignorare. «L'Iraq non farà del male ai prigionieri di guerra», ha dichiarato il ministro della Difesa Hashem Ahmad alla stampa. «I tratterà sulla base della Convenzione di Ginevra».

Usa: stop a quelle immagini Ma il video fa il giro del mondo La Casa Bianca: violata la convenzione di Ginevra



La macchina della televisione inglese Itn dove ha trovato la morte il giornalista

In tre giorni uccisi 5 reporter

L'inglese Terry Lloyd forse colpito dal fuoco amico. Cinque i feriti

dalla stampa araba

- **AL AHRAM** (Egitto) «Gli Stati Uniti prendano la decisione giusta e fermino questa guerra unilaterale contro l'Iraq invece di continuare a rifiutare tutti gli appelli che vengono tanto dall'interno del paese che dalla comunità internazionale. L'unica superpotenza dovrebbe essere un fattore di stabilità del mondo e non del suo crollo».
- **EL KHALIJ** (Emirati Arabi Uniti) «I falchi di Bush vogliono la caduta dell'Onu, la cacciata dei governi siriano e iracheno e il controllo della Vecchia Europa».
- **AL HAYAT** (Arabia Saudita, stampato a Londra) «Il ruolo dell'informazione ha perso terreno nella guerra di "Iraqi Freedom" rispetto all'operazione "Desert Storm". Le contraddizioni tra americani, britannici e australiani hanno aumentato il "black out" sulle immagini della feroce guerra contro le città irachene».
- **AL AKHBAR** (Egitto) «Non troviamo più le parole guardando le bombe e i missili del mostro americano che dilania gli iracheni innocenti. Questa guerra è un'aggressione che proviene dagli Stati Uniti, lo stato che si riteneva fosse un modello di pace e di giustizia e che insiste a violare la legittimità internazionale».

Leonardo Sacchetti

Le poche speranze di ritrovare vivo il giornalista inglese Terry Lloyd si sono esaurite nel tardo pomeriggio di ieri quando le agenzie di stampa hanno battuto la conferma della sua morte. «La catena televisiva britannica Itv - ha dichiarato la proprietà del canale - ha ricevuto prove sufficienti per ritenere che il corrispondente Lloyd sia stato ucciso sul fronte meridionale della guerra in Iraq». Il suo corpo, secondo le informazioni provenienti dall'Iraq meridionale, sarebbe ancora sotto la strettissima sorveglianza dei militari iracheni nell'ospedale centrale della città di Bassora, accerchiata dalle forze anglo-americane. Lloyd aveva da poco festeggiato i 20 anni di servizio con la Itv, dove era conosciuto per le sue doti professionali di reporter e per l'altra sua passione: il calcio e, soprattutto, la squadra del Derby County, quella della sua regione natale. «Era uno dei nostri corrispondenti più esperti - ha detto Stewart Purvis, direttore esecutivo della Itv, appena appresa la notizia della morte del giornalista - conosceva bene l'Iraq. Era stato il primo reporter a denunciare al mondo l'attacco di Saddam Hussein alla città di Halabja nel 1988 quando i curdi furono massacrati con le armi chimiche». La conferma dell'uccisione del reporter inglese - e le confuse notizie su due colleghi che lo accompagnavano - ha portato a cinque i giornalisti che hanno pagato con la vita la copertura di questa seconda guerra del Golfo, dopo la morte di Paul Moran, reporter australiano rimasto ucciso nella giornata di sabato nel Kurdistan iracheno, e la sorte di un altro giornalista russo. Sempre ieri, infatti, dal teatro di guerra intorno a questa cittadina irachena, è arrivata la notizia,

non confermata, della morte di un altro reporter. Secondo fonti di Mosca, un reporter russo sarebbe rimasto ucciso nel corso dei bombardamenti anglo-americani su Bassora nella notte tra sabato e domenica e la notizia è stata diffusa da Abbas Khalaf, ambasciatore iracheno presso il Cremlino. Ma il fronte dei giornalisti vittime di guerra, nella giornata di ieri, si è allungato con il ferimento di altri cinque reporter presso il porto di Umm Qasr, la prima cittadina dichiarata conquistata dalle forze alleate. A riferirlo è stato il colonnello Yousef al-Mullah, portavoce dell'esercito del Kuwait, parlando all'agenzia di stampa dell'emirato. Da Bruxelles è arrivata la richiesta ufficiale di Aidan White, segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti (Fip), che ha chiesto «alle forze degli Stati Uniti e dei suoi alleati la protezione di tutti i giornalisti e del personale dei mezzi di comunicazione che seguono la guerra in Iraq». La Fip, nel comunicato diffuso ieri, ha sottolineato la «tremenda pressione» a cui sono sottoposti tutti i giornalisti. Soprattutto i freelance che «affrontano rischi molto seri» senza il supporto organizzativo dei grandi network. Le ricerche di Lloyd, del cameraman della Itv, Fred Nerac, e del loro traduttore locale, Hussein

Othman, erano proseguite per tutta la giornata di ieri mentre, tra la comunità dei giornalisti dislocati nella zona, si diffondevano i dubbi sulla dinamica della morte di Lloyd, al centro di un duro botta e risposta tra le autorità militari britanniche e il quarto membro della troupe di Lloyd, l'operatore francese Daniel Demoustier, anche lui rimasto ferito nello scontro a fuoco. Secondo il cameraman di Parigi, il gruppo della Itv stava tentando di raggiungere Bassora senza seguire l'avanzata delle truppe alleate. Ma è il racconto di Demoustier ad aver scatenato un vespaio di polemiche con i vertici militari di Sua Maestà. «Le due jeep su cui viaggiavamo - ha raccontato l'operatore francese a un quotidiano inglese - si sono trovate davanti a un gruppo di iracheni che sembravano volersi arrendere. Le auto sono tornate indietro, ma i carri armati della coalizione hanno cominciato a sparare». «Sono furioso - ha proseguito il cameraman - i tank amici hanno cominciato a sparare con armi pesanti contro di noi. I proiettili colpivano la jeep, i vetri sono saltati, la carrozzeria si è accartocciata. Gli iracheni erano il loro obiettivo ma io sono sicuro che stavano per arrendersi, comunque sono tutti morti in pochi secondi». Un resoconto spietato che delinea un'azione militare in cui, secondo le ultime notizie, avrebbe trovato la morte il cinquantenne giornalista inglese, già inviato di guerra in Iraq nel 1988, in Bosnia, Jugoslavia e Kosovo. A tarda serata, il colonnello kuwaitiano Yousef al-Mullah, riferendo la notizia di un giornalista francese arrestato da soldati iracheni, ha lanciato un accorato appello ai reporter presenti sulle zone di azione militari: «Non oltrepassate il confine con l'Iraq fino a quando l'area non sarà sicura».

Fronti di Guerra



30
l'Unità
il manifesto
Liberazione
www.30.net

la rivista
Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

il CD
Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

3,10 € in più
1,90 € in più
in edicola con l'Unità Liberazione il manifesto